



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: pernigotti43@virgilio.it
palazzi5@libero.it
Grazia della collaborazione.

«Il rumore dello Spirito risuoni oggi in tutti noi, e ci guidi sulla via della solidarietà e dell'amicizia»

La Pentecoste per guidarci a una vera unità

DI GIANCARLO PALAZZI

Il sabato 23 maggio, vigilia di Pentecoste i Giovani «Over 16» si sono ritrovati a Falerii Novi per la veglia, in attesa dello Spirito Santo: «Gesù in persona cammina in mezzo a loro». Anche nel centro di Spiritualità Shalom di Civita Castellana si è pregato e invocato il fuoco di Pentecoste: «Vieni Spirito Santo e infiamma il nostro cuore». Sono momenti di fraternità e di comunione, dono dello Spirito. Gesù aveva affermato che la venuta dello Spirito Santo, avrebbe avuto luogo pochi giorni dopo la sua ascensione. Per questo gli apostoli e i discepoli sono riuniti in preghiera a Gerusalemme, «con Maria, la madre di Gesù» (At 1, 12-14), proprio nell'attesa del compimento della promessa.

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovano nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo... Apparvero loro lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro. Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, come se lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2, 1-4).

Lo Spirito Santo venuto nel luogo dove erano riuniti gli Apostoli con Maria, la madre di Gesù, come un tuono possente, e rimasto con noi per sempre. La sua continua presenza scuote e rende feconda la Chiesa. È una realtà, una prova tangibile della forza e potenzialità dello Spirito Santo, il quale sta ricostruendo l'uomo vivente nella sua pievezza.

La Pentecoste, detta anche Festa dello Spirito Santo ha dato inizio all'epoca nuova, alla nuova legge, la legge dello Spirito, il quale si fa riconoscere come il grande interprete che conferma la nuova ed eterna alleanza e che consacra il popolo regale, profetico e sacerdotale che è la Chiesa. La tradizione apostolica ha sempre sostenuto che la Pentecoste fa fiorire, crescere e rianimare una Chiesa dove tutti sono responsabili, solleciti e premurosi. La Chiesa non è un'istituzione umana, è un dono di Dio, è fatta nascere dallo Spirito, e lo Spirito è creatività e libertà. È questo e

quanto è avvenuto e proseguirà in ogni tempo, nonostante le zone d'ombra per la pochezza e spesso insufficienza di noi cristiani. La Pentecoste ci invita a riconoscere lo Spirito che parla per bocca di apostoli spesso inadatti e non all'altezza, ma resi capaci dal dono dello Spirito.

Le nostre comunità sono pronte a dare accoglienza ai profeti del nostro tempo? A riconoscere e dare valore ai messaggi del grande comunicatore che è lo Spirito? Preoccupiamoci di «non spegnere lo Spirito» (1 Tess 5, 19).

Oggi, quale sguardo rivolgeremo al mondo attuale, che soffre nei dolori del parto? Uno sguardo pessimista? Tutti siamo testimoni di divisioni, confusioni, guerre, rovine, devastazione, fame. Uno sguardo ottimista? Molti uomini, movimenti, organizzazioni non governative aspirano all'unità, desiderano la fraternità, tendono al progresso e alla pace vera. È uno sforzo ormai a livello mondiale, ma ci sono ostacoli insormontabili: chi detiene il

monopolio della ricchezza, la fragilità della vita umana, l'egoismo di tanti e l'umiltà di pochi. La Chiesa, è come una barca in balia dei mari del mondo, in mezzo a tempeste e burrasche, trascina da grandi mareggiate alla deriva da persecuzioni e violenze, lacerazioni e divisioni, ma difesa dallo Spirito Santo, che continua a darle impulso e a sospingerla, perché mai venga dominata dagli eventi e sommersa da forze ingannevoli, marcate dal peccato e dal potere.

Cosa aspettiamo? Una nuova Pentecoste, una nuova scintilla che riaccenda il desiderio di Dio, in una rinnovata forza alla lotta contro le cause fondamentali del male, cambiando il cuore, un cuore nuovo, uno spirito nuovo e che dia fecondità, per esprimere far vivere una energia nuova, vivacità e potenza vitale. Il «rumore» dello Spirito risuoni oggi in noi, e ci guidi sulla strada della solidarietà e dell'amicizia fraterna, guidati e incoraggiati da questa sorgente misteriosa che è lo Spirito, porti l'umanità alla vera unità, di uomini di tutti i paesi e di tutte le civiltà.



La Consacrazione a Maria

Formazione

Corso di preparazione alla «Consacrazione a Maria». Secondo il metodo di San Luigi Grignion de Monfort. Presso il Centro di Spiritualità «Shalom» in via Flaminia, 5 - km. 46,800 Civita Castellana (VT) 30 maggio - 6, 13 e 20 giugno 2015 - ore 17.30

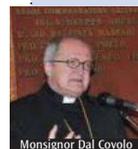
«Il Trattato della vera devozione a Maria è un capolavoro della teologia mariana. Forse nessuno come San Luigi ha esplorato gli orizzonti della mariologia in modo tanto profondo da poter rivelare la «vera devozione» alla Madonna... La lettura del Trattato della vera devozione a Maria ha segnato nella mia vita una svolta decisiva». Così scriveva S. Giovanni Paolo II in riferimento al capolavoro di San Luigi Grignion de Monfort, autore di diversi testi nei quali presenta la sua dottrina spirituale che predicava nelle missioni. La sua opera principale è, appunto, il «Trattato della vera devozione alla Santa Vergine» nel quale espone la sua dottrina mariana: Luigi Maria infatti promosse il culto mariano, nella forma che chiamava «vera devozione», e la pratica del Rosario.

Testimoni veri e credibili per educare alla fede

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

L'educatore alla fede è come un'app, come quella segnalata da una piccola icona sui monitor dei moderni telefonini. Una metafora curiosa e densa di significato con cui monsignor Dal Covolo, Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense, ha voluto introdurre il suo discorso su «L'educatore alla fede alla luce dell'Evangeli Gaudium». Come un'app di successo, l'educatore alla fede ha un suo preciso obiettivo: la comunicazione della gioia derivata dall'annuncio della buona notizia.

Ma non basta la presenza di un'icona: occorre che essa mantenga quello che promette. Di qui tutta una serie di qualità che l'educatore deve avere per essere un autentico e credibile testimone. Più volte il relatore ha citato la frase del Beato



Monsignor Dal Covolo

Paolo VI: «Il mondo non ha bisogno di dottori o professori, ma di testimoni». L'educatore alla fede, attraverso Cristo «svela al uomo il vero volto dell'uomo» chiamato a dare la vita se non vuole perderla. In fondo chi educa alla fede è come il buon samaritano che va incontro al fratello bisognoso, senza rinchiusersi nel suo piccolo mondo, ma aprendosi alla realtà dell'uomo, non con atteggiamento di superiorità, ma tenendo in considerazione il popolo crocifisso al quale si rivolge, la sua lingua, i suoi segni e simboli» come si esprimeva Paolo VI nell'Evangeli Nuntiandi.

Dietro a tutto questo ci sta l'impegno del dialogo (l'App è social) come strumento per donarsi e farsi prossimo. È come ogni app, anche l'educatore può essere soggetto a difetti, soprattutto alla tentazione di non spendere più, di fermarsi alla tomba, come ad una realtà senza futuro e senza prospettive. Non ci si può fermare al «sì è fatto sempre così» non ci si può fare nulla». Soprattutto dobbiamo evitare, come dice papa Francesco, la cultura dello scarto, perché «il Vangelo ci chiede un'attenzione e un amore speciale per gli ultimi».

Resta essenziale la connessione col Signore: è lì e solo lì il campo in cui l'app che è l'educatore alla fede può funzionare. In conclusione, il Relatore ha ribadito che nell'educazione alla fede, vale la pena di «provare ancora». Al di là e al di sopra di tutto rimane l'invito più volte ripetuto da papa Francesco: «Non lasciamoci rubare... la gioia dell'evangelizzazione... la speranza... il Vangelo... il fideale dell'amore fraterno... la forza missionaria». Un applauso prolungato ha concluso l'incontro. Dopo un breve dibattito c'è stato l'incontro personale tra il Relatore, i docenti, gli insegnanti di religione e gli studenti dell'ISSR.

Città in festa per S. Eutizio

DI MARIA FRANCESCA MANTOVANI

Il 15 maggio è stata una giornata lunghissima aperta all'alba dai botoli oscuri, seguita sempre in mattinata dal pellegrinaggio condotto dal parroco monsignor Enzo Celesti, lungo la via che conduce verso la chiesa della frazione di Sant'Eutizio dove sono custodite le spoglie di Sant'Eutizio Martire compatrono di Soriano. Secondo la tradizione e da alcune fonti storiche, il Santo sarebbe nato a Ferentino antica cittadina viterbese verso l'anno 250 e all'età di 19 anni sarebbe diventato prebitero. Durante la persecuzione dell'imperatore Aureliano fu catturato nella selva Cimina al ritorno dalla celebrazione del funerale della martire Santa Felicissima sua allieva. La morte avvenne il 15 maggio per decapitazione. I fedeli raccolsero di notte il suo corpo e il vescovo Dioniso ne curò la sepoltura, avvenuta in alcune catacombe nel territorio di Soriano, oggi frazione di Sant'Eutizio. La manna di Sant'Eutizio, che

sgorga dalla pietra presso il sepolcro del Santo come un liquido biancasto e vermiglio, avrebbe operato guarigioni straordinarie e miracolose. La tradizione vuole che la sera del 15 maggio per le vie di Soriano del Cimino, la statua del Santo parta dalla chiesa di Sant'Eutizio in Soriano epicentro dei riti religiosi e venga portata per le vie del paese il quale passando benedice il suo popolo. Il vescovo diocesano monsignor Romano Rossi ha guidato la processione e durante l'omelia, dopo aver ringraziato l'operosità e l'entusiasmo della confraternita di Sant'Eutizio nata già nel VII secolo, e il comitato dell'associazione festeggiamenti classe 1975, si è soffermato al significato dell'eredità spirituale del Santo martire Sant'Eutizio che con la sua testimonianza, l'evangelizzazione e la sua coerenza della fede ci conduce indirizzandoci verso Dio, verso il trascendente, verso l'alto, tralasciando i volti illusori e temporanei del mondo odierno, portando il Regno di Cristo in mezzo a noi.

La «casa nuova» di una comunità

N. Signora dell'Eucaristia compie 25 anni, un luogo di culto semplice nello stile ma prezioso spiritualmente

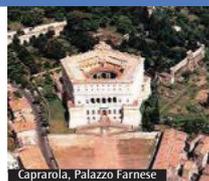
DI MORENO BARLOCCI

Nel territorio del Comune di Caprarola ci sono diverse chiese urbane ed extraurbane. Attualmente se ne contano una decina e tutte in buono stato. A differenza dell'antichissima e prima chiesa in onore di santa Maria Assunta del XIII secolo, le altre risalgono al periodo farnesiano (XVI-XVII) quando la nobile famiglia Farnese abitava nel maestoso Palazzo Farnese.

Furono, infatti, i Cardinali Odoardo e Alessandro Farnese, nipoti del Papa del Concilio di Trento Paolo III Farnese, a volere tante chiese in tanti punti della città come pure fuori del centro abitato di Caprarola. Queste chiese sono vere e proprie opere artistiche di grande valore dove hanno lavorato personaggi appartenenti alle scuole degli architetti, dei pittori e degli artisti impiegati dal Farnese, soprattutto per la costruzione del Palazzo. Una chiesa, invece, che non ha nulla a che fare col passato è quella dedicata a Nostra Signora del SS. Sacramento. Essa si trova in mezzo alle nuove abitazioni

di Caprarola e precisamente nelle zone denominate «La Paradisa» e «Magliano». La chiesa è di stile moderno e molto semplice. Ha una sola navata. Progettata dall'architetto Cosimo Galesante di Viterbo, ha subito diverse modifiche a opera del pittore Michele De Meo, autore sia della finestra policroma che si trova dietro l'altare maggiore raffigurante la Madonna Nostra Signora del Santissimo Sacramento, come pure del campanile. Questa chiesa è stata voluta da un sacerdote religioso domenicano caprolato padre Damiano Salvatore, che ha sempre sostenuto di aver tenuto conto per

questa edificazione anche di quanto gli suggeriva una manna di clausura di Pistoia, di venerata memoria, ritenuta un'anima di Dio, una mistica; probabilmente del titolo da dare a questo edificio sacro, quello appunto di Nostra Signora del SS. Sacramento. Posta la prima pietra il 2 maggio 1981 dal Vescovo della Diocesi Mons. Marcello Rosina, fu consacrata il 1 aprile 1990 da monsignor Divo Zaccari, vescovo Emerito della Diocesi di Civita Castellana. Oggi la chiesa compie 25 anni di storia. È una storia di servizio spirituale, liturgico e pastorale a favore della popolazione che abita in questa zo-



Caprarola, Palazzo Farnese

na, ma anche di tutta la Comunità parrocchiale, guidata dal Parroco don Mimmo Ricci. Ricordare il Giubileo di questa chiesa significa ringraziare con Maria il Signore che viene e la Grazia divina che viene e largita attraverso questo luogo di culto, semplice e modesto per il suo stile, ma sicuramente tanto prezioso e fecondo spiritualmente.